

Il racconto della creazione è stato scritto nella seconda metà del VI secolo a.C., mentre il popolo di Israele era in esilio a Babilonia. Quindi in un'epoca successiva all'esperienza dell'esodo, alla traversata del deserto alla conquista della terra promessa. Tutte le esperienze fondamentali per la formazione del popolo di Dio che naturalmente hanno influenzato il modo di leggere la creazione. Israele ha conosciuto il Dio "Liberatore" "Salvatore" e, adesso in esilio si chiede: "Chi è questo Dio che ci ha liberato? Chi è l'uomo? Da dove viene? Verso dove va?"

L'autore di "Genesi" non descrive che cosa è successo alle origini del mondo (questo è compito della scienza) ma fa una riflessione sul "senso" degli eventi. Il primo capitolo di "Genesi" è dunque un messaggio di speranza e di incoraggiamento per gli Ebrei in esilio: di fronte ai Babilonesi prendono coscienza che il Dio liberatore e Salvatore, è anche il Dio Creatore.

In questo racconto, per dieci volte è ripetuta l'espressione: "E Dio ~~disse~~ disse -- "Dieci volte -- come le "Dieci Parole" (Decalogo): ecco il legame forte tra Creazione e Salvezza/Liberazione. Dieci parole pronunciate da Dio sul Sinai, stipulando un'Alleanza con Israele; dieci parole pronunciate durante la creazione, stipulando un'alleanza con tutta l'umanità. Che cosa fa questa Parola? Mette ordine nel caos (1.1) e fa "esistere" ("e fu -- e così avvenne --); separa il giorno dalla notte, il cielo dalla terra, l'alto dal basso, il secco dall'umido, il grande luminare dal piccolo, il marchio dalla femmina, ecc. -- Dio passa quattro giorni a "separare". Non può

essere un caso, quindi possiamo già tirare una prima conclusione: la "separazione" è positiva, fa esistere le cose nella loro "alterità", nella loro diversità, nella loro bellezza ("E Dio vide che era cosa buona/bella"). Su quanto proveniente da Dio, la creazione è buona/bella, è un riflesso della sua bellezza, del suo amore e della sua intelligenza.

Ma, insieme alla "separazione", viene sottolineata la "correlazione" e il rapporto delle varie cose tra di loro e con l'uomo, che Dio pone al vertice della creazione: questo è espresso sia dal numero dei giorni (sei), sia dal ricorrendo correlarsi delle opere della creazione. Così ad esempio, la luce dice rapporto ai grandi luminari che la esprimono, le acque del mare ai pesci che in esse brulicheranno, la terra agli animali che la popoleranno: niente è fatto solo per se stesso, ma per essere una nota di una sinfonia molto più grandiosa.

Al vertice di tutto è posto l'uomo in quanto "raccordatore e coordinatore" universale. In fatti, anche l'uomo non vale per se stesso, ma per quanto dice di rapporto, sia con le altre opere della creazione, sia con gli altri uomini. È questo il senso fondamentale delle parole di Dio all'atto di formare l'uomo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina lo creò."

Dio crea l'uomo e la donna a sua "immagine" e "somiglianza": queste due parole sono presenti nel versetto 26; al versetto 27 però, la parola "somiglianza" non è ripetuta. "Immagine", nella Bibbia, indica un calco, una cultura, una copia. "Somiglianza" vuol dire "essere come".

Forse la parola "sommiglianza" non è ripresa perché l'uomo porta in sé il "calco" di Dio, ma non gli assomiglia ancora completamente, non è "come lui". C'è una parte incompiuta. Il cooperare alla creazione "buona/bella" rende l'uomo un po' più "sommigliante" a Dio (sarà forse ciò che dirà che il progetto di Dio sull'umanità è quello di elevare l'uomo alla stessa condizione divina).

"Dio li benedisse e disse loro; Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo --".

Queste parole non esprimono solo la capacità di procreazione, ma anche la "comunitarietà" degli sforzi che l'uomo deve compiere per realizzare la sua "signoria" sul creato. È solo "insieme" agli altri e non isolatamente o in lotta con gli altri, che l'uomo deve diventare "signore" dell'universo (come prega l'autore del salmo 8): questo significa che l'uomo si realizzerà quale Dio l'ha voluto nella misura in cui "coopererà" con gli altri. L'uomo non è tale senza gli altri! Del resto, più che "facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza", il testo ebraico dovrebbe essere tradotto: "Facciamo l'umanità a nostra immagine, a nostra somiglianza". Il termine "adam", usato dall'autore, è senza articolo. Sembra quasi che Dio pensi esclusivamente in termini di "socialità"!

L'uomo, dunque, è coinvolto nel destino stesso della creazione e nella sorte di tutti gli altri uomini di tutta l'umanità. Il tendere verso Dio non ci allontana dalle realtà create, anzi, è proprio attraverso quelle, alle quali siamo collegati con le radici stesse del nostro essere, che noi possiamo essere "immagine e somiglianza" di Dio. Dal momento che tutto ciò che è creato è specchio di Dio, in cui si riflette qualche raggio della sua bontà, del suo amore e della sua sapienza, che noi dobbiamo racco-

gliere tutte queste luci per illuminare il nostro cammino verso Dio.

"Poi Dio disse: Ecco io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde".

Come cibo non sono necessari gli animali, ma solo i vegetali (lo stesso vale per gli animali). Dunque c'è un rispetto assoluto per la vita, non c'è spargimento di sangue. L'uomo è chiamato a dominare con dolcezza, nel rispetto della vita. Anche in questo senso noi siamo un'immagine di Dio che è "potente" nel creare, ma dalle cui mani escono solo cose "buone/belle".

"Riempite la terra, soggiogatela...". Possiamo sembrare affermazioni "pericolose" perché è difficile pensare a questi termini senza che venga in mente qualcosa di tirannico! Ma "soggiogare" indica l'azione di "mettere il giogo", cioè indirizzare a un certo fine, "dominare", indica il "far essere", il "guidare". L'uomo come "pastore dell'universo" è chiamato a custodire il creato secondo il disegno di Dio, non da padrone, ma da servitore della vita.

Nel capitolo 2, il secondo racconto della creazione dell'uomo, termina con: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen. 2, 15).